

curezza potrebbe dare la sorveglianza di un uomo che lavora da ventiquattro ore e che non comprenderebbe la gravità del suo servizio in questo momento? È perciò che ho voluto restare su io, e nessuno se l'è fatto dire due volte d'andare a dormire! Il sole spunta dietro al ghiacciaio, nitido, splendente, come non l'avevo veduto da molto tempo ».

La "Stella Polare" era rimasta sbandata a sinistra di 20° e sollevata di prua. Oltre le falle che si vedevano allo scoperto altre ce n'erano in comunicazione con l'acqua che penetrava nello scafo mal contenuta dalle pompe. Era necessario creare un accampamento al sicuro dalle pressioni e protetto dalle bufere. Il lavoro fu subito avviato e Cagni — scrisse il Duca — « diventò l'architetto della nuova abitazione » così composta: una tenda per gli ufficiali e una per l'equipaggio; in mezzo la cucina. Il tutto coperto da un riparo di tela a sua volta incluso in un terzo vano esterno sorretto dai pennoni e traversoni della baleniera, supporti di fortuna, ma solidi e rivestiti con le vele. Ogni giuntura fu ben cucita e tutto il complesso solidamente ancorato al terreno circostante. Le diverse camere d'aria così formate furono sufficienti per assicurare all'interno una temperatura sopportabile con le stufe. Il pavimento fu composto di tavole tolte alla "Stella Polare". Tutta la costruzione sopportò ben presto violente prove di collaudo allo scatenarsi delle prime tempeste, e si dimostrò ermetica: neppure il sottilissimo nevischio spinto dalla furia del "drift" riuscì a penetrarvi, benché talvolta si accumulasse a ridosso della tenda fino ad occluderne l'ingresso. Contro il vento che gonfiava le tele e tendeva le corde, fischiando e scuotendo tutto il capannone, furono opposti sacchi di carbone e barriere di casse. La stessa neve ammonticchiata assicurò la stabilità del sistema quasi fosse una fortezza benché fatto di stracci.

Quando i naufraghi si rifugiarono nella loro costruzione, il sole cominciava a tramontare. In quel preludio della gelida notte polare la vita del gruppo si fece monotona e metodica. Cagni si coricava per ultimo dopo aver riassunta la giornata nel suo diario, poi spegneva il lume del centro,